

sabato 7 luglio 2001

oggi

rUnità

3

Si ampliano le competenze per l'uomo di An: predispone, dirige e controlla. Tutto

Fabio Luppino

ROMA L'arroganza del ministro Gasparri nei confronti dei dipendenti Rai ora ha una giustificazione anche di legge. Il decreto che presiede all'esistenza del ministero per le Comunicazioni è stato modificato a tal punto da attribuire al fedelissimo di Fini poteri molto ampi un po' su tutto il mondo dei media. Per avere licenze, pubbliche e private, i finanziamenti dell'editoria, non si passerà più per la mai amata Autorità per le telecomunicazioni, ma bisognerà fare anticamera da Maurizio Gasparri.

Un colpo di mano, come racconta *Mf*, passato alla Camera nella commissione Affari costituzionali, il cui vero regista è il ministro Franco Frattini. E suo l'emendamento che dà tutto a Gasparri. «Il ministro ora predispone, dirige e controlla - osserva l'ex direttore dell'«Unità», ora deputato dicesino, Giuseppe Caldarola, che ieri mattina si è prodotto sul tema in un intervento dai toni seriamente preoccupati in un'aula desolatamente vuota - Walter Lippmann ha scritto: "La stampa è come un fascio di luce che si sposta e illumina la società". Ecco, se questi fasci di luce sono guidati dal governo vi lascio immaginare dove si possono indirizzare». Il decreto Berlusconi, che ha modificato il decreto legislativo D'Alema sulla riduzione dei ministeri, affida a Gasparri il compito di rilasciare oltre alle concessioni, anche le autorizzazioni e, soprattutto, tutti i tipi di licenza, per servizi pubblici e privati. Secondo l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianclaudio Bressa, della Margherita, in questo modo si determina «il radicale cambiamento conseguente alla istituzione di un nuovo ministero, che sembrerebbe qualificarsi soprattutto per questo importante potere di rilascio delle concessioni. Scelta inopportuna da un punto di vista politico istituzionale, soprattutto in relazione al conflitto di interessi». «Ci sono considerazioni di carattere politico da fare - aggiunge Caldarola-Sul ministro, che sinceramente ci lascia pensare. Ma soprattutto avviene tutto ciò senza aver risolto il conflitto di interessi. Immaginate la ricaduta: tutto il potere sull'informazione in mano al ministro per la Comunicazione senza aver risolto il conflitto di interessi». Su pressione di Frattini sarebbe stata eliminata dalla commissione Affari costituzionali della Camera la creazione di una nuova agenzia controllata dalle comunicazioni. Le funzioni in precedenza attribuite all'agenzia sono rimaste al ministero. Tra cui il rilascio dei titoli di abilitazione all'esercizio dei servizi radioelettrici, alla determinazione dei requisiti tecnici di apparecchiature e ad ep procedure di omologazione.

Si delinea, dunque, un panorama a dir poco inquietante che con un ministero di tale delicatezza in mano a Gasparri fa evocare, e senza paragoni di sostanza esagerati, il ministero per la Cultura popolare degli anni del ventennio fascista. E svela anche la portata dello scambio maturato nei giorni delle decisioni sulle caselle ministeriali tra Fini e Berlusconi. An è sembrata uscire con poche carte in mano



In alto il ministro Gasparri. In basso il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli

A Gasparri pieni poteri sui media

Authority svuotata, il ministero per le Comunicazioni come il Miniculpop

dal valzer sui ministeri. Ecco a quale prezzo. E lo stesso Gasparri non ha nascosto, parlando all'«Unità», che della comunicazione fa un fatto culturale in cui vuole mettere pesantemente mano. E visto che oggi il peso della destra è aumentato, questa deve salire in cattedra nella Rai. «L'egemonia della sinistra deve finire», ha detto Gasparri. Diamogli tempo e soprattutto modo...

Ma con un decreto siffatto può fare l'ago della bilancia anche su altri tipi di media. E come non associare questi ipertrofici attributi di "dominus" della comunicazione del ministro con quanto è accaduto nella sede del nostro giornale e che vi documentiamo nell'articolo qui sotto.

E addirittura Berlusconi a pri-

arsi di alcune decisive competenze per conferire a Gasparri. Gasparri conquista nella versione definitiva del testo approvato, duramente contrastato dalle opposizioni, la cassa delle provvidenze dell'editoria un tempo gestite dal dipartimento alle dipendenze della presidenza del Consiglio.

Fuori dalle mani di Gasparri restano solo i giornali di partito. Lui, il ministro butta acqua sul fuoco. «Non c'è nessuna rivoluzione, nessun stravolgimento - dice l'interessato - Il dibattito in commissione è stato molto pacato. Sono stati accolti anche emendamenti dell'opposizione a dimostrazione che noi volevamo soltanto apportare correzioni ad uno schema di fondo». Il confronto in aula svelerà chi ha ragione.



An si preoccupa per «l'Unità» E ci manda un'ispezione

«*Posi siamo finiti anche sotto le premurose cure di Alleanza nazionale. Quando dico "siamo" intendo proprio dire noi. Cioè l'Unità e noi giornalisti. Quelli che lavorano nel nuovo giornale, quelli che sono ancora in cassa integrazione e quelli che se ne sono andati nei mesi immediatamente precedenti la chiusura.*

L'ho scoperto del tutto casualmente, l'altra mattina. Erano passate da poco le 11.30 quando è suonato il campanello. Alla porta della redazione di via Torino 48, Milano, si è presentato un ispettore del lavoro, o come adesso si chiamano, nelle sembianze di una gentile signora. Voleva parlare con un «responsabile». E, per caso, è toccato farlo a me. Ho cercato di svicolare, ho detto che non potevo, che ero impegnato, che ero in riunione col direttore. Ma uno sguardo e un mezzo sorriso mi hanno fatto capire che non mi potevo sottrarre. Ci siamo seduti. Mi è sembrata un po' imbarazzata quando ha cominciato a parlare. «Sono qui per prendere delle informazioni. Come va il giornale?».

Una richiesta un po' strana. E un po' imbarazzante, appunto. Anche perché lei, in generale, un'idea del nostro giornale ce l'ha già. Così viene al dunque. «Ci sono rischi di chiusura? Avete problemi con la proprietà? Sono a rischio i vostri posti di lavoro?». E al mio sguardo interrogativo e, occorre dirlo, un po' sbalordito, spiega.

«Vede, c'è stata un'interrogazione parlamentare sulla situazione de l'Unità e io sono qui per prendere informazioni.

Al ministro del Lavoro è stata chiesta risposta orale, dobbiamo fornirgli gli elementi necessari».

La mia espressione, evidentemente, si deve essere fatta ancor più interrogativa, perché subito la signora sente il bisogno di sfilare dalla borsa un foglietto e di allungarmelo sulla scrivania. La fotocopia dell'interrogazione parlamentare. Firma, Delmastro Delle Vedove.

Un autentico capolavoro.

L'onorevole - più tardi scoprirò che si chiama anche Sandro, che ha 54 anni, fa l'avvocato, è di Alleanza nazionale ed è stato eletto nell'uninomiale a Cossato, vecchio Piemonte, col 39,2 per cento dei voti - è preoccupatissimo. Richiama la notizia di un comunicato del Cdr, redatto al termine di un'assemblea dei giornalisti di Milano e Roma, diffuso dall'Ansa la sera del 20 giugno. Ne estrapola i passaggi più forti e poi ci mette del suo. Parecchio. Leggiamo: «...la protervia e la tracotanza padronale stanno creando problemi seri ai lavoratori del quotidiano e continuano in una condotta reazionaria anche rispetto agli accordi assunti... appare necessario assumere iniziative di difesa dei diritti dei giornalisti e di sostegno vero ad un quotidiano che, comunque la si pensi, ha fatto la storia del nostro Paese e rischia di morire definitivamente per colpe certamente addebitabili alla proprietà... si evidenzia l'indecenza del comportamento padronale (...) che rinvia decisioni definitive senza evidentemente rendersi conto delle gravi responsabilità che si assume nei confronti dei propri dipendenti...». Preoccupazioni nobili. Toni gravi, preoccupati. Oltre che, per dirla tutta, anche un po' stridenti con la carta d'identità politica del nostro. Che infatti, di primo acchitto, abbiamo mentalmente arruolato ai Cobas.

Così all'ispettrice del lavoro faccio il quadro della situazione e delle proprietà, la «vecchia» e la «nuova». Spiego che, si, qualche problema nel rispettare le scadenze previste dall'accordo dell'ottobre 2000 - quello cui fa riferimento l'onorevole Delle Vedove - c'è stato e c'è. Che pagare le spettanze arretrate - svariati miliardi - maturate dai lavoratori non è stato facile, come ovvio per un'azienda che, non a

caso, è stata messa in liquidazione ed ha dovuto sospendere le pubblicazioni. Spiego però anche che stipendi, ferie non godute e ratei vari sono stati sin qui tutti pagati. E che ora, oltre a completare la rata di fine aprile, si sta cominciando, come da accordo, con la corresponsione degli anticipi sul Tfr ai colleghi rimasti in cassa integrazione. È a quello, dico, che si riferiva il nostro documento sindacale. Un atto di solidarietà, se così lo vogliamo chiamare, nei confronti dei nostri compagni che ancora non sono rientrati al lavoro. E un chi va là a quanti, nella vecchia proprietà, si erano impegnati a garantire le risorse necessarie ai pagamenti. Un nodo che, grazie anche al nostro intervento, sembra si stia risolvendo positivamente. E in tempo. Di fronte a me l'ispettrice ascolta e annota. Poi chiede: «Ma il nuovo giornale? Nessun rischio di licenziamenti? Nessun timore? Come sta andando?» «Bene - rispondo -. Al momento al di là delle previsioni, e anche delle speranze di molti». «Allora?» «Allora non so. Non capisco questo zelo. Finora la nuova proprietà ha rispettato gli accordi alla lettera. Anzi, è andata oltre. In questi mesi l'Unità sul mercato sta tirando. Tanto che, rispetto all'organico iniziale, sono state fatte nuove assunzioni a tempo indeterminato richiamando colleghi cassintegrati. Era previsto, ma sta avvenendo in anticipo sulla tabella di marcia. Il ministro del Lavoro può stare tranquillo».

L'espressione della signora è più distesa, adesso. Prende una copia del giornale del 21 giugno, quello che pubblicava il comunicato sindacale. Lo mette «agli atti» insieme ai fogli degli appunti. Se ne va con una stretta di mano e un augurio per il nostro futuro.

Rigiro tra le mani la fotocopia dell'interrogazione parlamentare. Non hanno perso tempo - penso. Toni esagerati, a tratti un po' comici. Belle parole, anche. Ma il messaggio sembra chiaro. I funzionari, qui a Milano, fanno il loro dovere. Ma là al ministero vogliono farci sapere che l'aria, adesso, è cambiata. Tanto che una relazione su di noi l'hanno chiesta anche all'Associazione lombarda dei giornalisti, il nostro sindacato.

Angelo Faccinotto

Dossier molto preoccupato sui disegni di legge presentati dal governo in materia ambientale. Dito puntato sui mille condoni. A partire dai rifiuti

Legambiente denuncia: cento giorni per saccheggare l'Italia

Maura Gualco

ROMA I profeti della deregulation selvaggia partono, nei primi cento giorni di governo, all'attacco dell'ambiente. Milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi cancellati, reati ambientali depenalizzati o addirittura amnistiati, abolizione dell'obbligo di licenze edilizie. Misure, insomma, che varate all'interno dei cosiddetti "Primi interventi per il rilancio dell'economia", tendono a smantellare una serie di normative a protezione ambientale.

La denuncia arriva da un dossier, che, presentato da Legambiente, mette in luce come la necessità per le

imprese di liberarsi da fastidiosi imbrigliamenti legislativi in danno delle garanzie dei cittadini, sia una delle priorità governative. E a questo proposito, già il titolo del testo di legge la dice lunga: "Suppressione di adempimenti burocratici inutili a carico delle imprese". Uno dei primi tra questi "inutili adempimenti" è l'obbligo da parte dei produttori di compilare il Mud (Modello unico di dichiarazione) sulla produzione dei rifiuti. L'obbligo rimarrebbe solo per chiunque effettua attività di raccolta e di trasporto di rifiuti, commercio e intermediazione di rifiuti, ovvero svolge operazione di recupero e di smaltimento. "Viene cioè previsto un colpo

di spugna - denuncia Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente - su una delle più gravi anomalie del sistema industriale italiano: il gap esistente tra i rifiuti prodotti, speciali e pericolosi e quelli effettivamente smaltiti, che oscilla tra i 12 e i 13 milioni di tonnellate l'anno. Un flusso nero che alimenta i traffici eco-mafiosi per un giro d'affari di 6 mila miliardi l'anno". Ma non è tutto. Secondo l'associazione ambientalista, se il condono venisse approvato, verrebbero cancellati una serie di reati che vanno dall'inquinamento atmosferico a quello acustico, dagli scarichi idrici e fognari illegali alla gestione non autorizzata dei rifiuti. Ma gli in-



terventi per rilanciare l'economia non sono concentrati soltanto sull'abolizione dei laccioli legislativi. Sotto il primo Titolo del disegno di legge, sono, infatti, previste una serie di norme tese ad "incentivare l'emersione dall'economia sommersa" grazie alle quali gli imprenditori che denunciano di aver "fatto ricorso a lavoro irregolare, non adempiendo in tutto o in parte agli obblighi di legge vigenti in materia fiscale e previdenziale..." possono non solo evitare di pagare multe salate ma avere anche delle facilitazioni fiscali e previdenziali. In soldoni meno tasse di chi invece non ha mai assunto al nero. Ma il paradosso arriva all'articolo 2 della stessa legge. Chi

infatti impiega manodopera in maniera irregolare ed ha anche commesso reati ambientali, può semplicemente condonare in via amministrativa - pagare cioè una multa - per regolarizzare la propria posizione mentre chi ha soltanto violato norme sull'ambiente ma ha assunto i propri dipendenti regolarmente, non rientrando nella normativa sul "lavoro sommerso", potrebbe in alcuni casi finire sotto processo. E la deregulation raggiunge la sua massima espressione nel secondo titolo dedicato agli amantissimi di "Il cemento che ride". In alternativa a concessioni e autorizzazioni edilizie, a scelta dell'interessato, possono essere operati in base a sem-

Angius: sul Dpef violate le leggi sulla contabilità

ROMA Il Senato non ha ancora i testi dei disegni di legge sulle misure economiche previste dagli strombazzati 100 giorni. Lo ha segnalato ieri, nel corso di un incontro con i giornalisti, il presidente del gruppo ds del Senato, Gavino Angius. Ci sono solo le copertine, non i contenuti. Saltano, a questo punto, per Angius, per colpa del governo e dei suoi ritardi, tutti i tempi previsti dalla Conferenza dei capigruppo, per l'esame dei provvedimenti. «Bisognerà rifare il calendario», ha sottolineato - tanto più che i ds (e l'intero Ulivo, stando alle dichiarazioni dei giorni precedenti) ritengono assolutamente pregiudiziale che, prima di affrontare le misure, il Parlamento esami il Dpef, la cui presentazione sta subendo fortissimi ritardi (la data indicata da Berlusconi e confermata ieri da diversi esponenti del governo è il 16 luglio). L'esponente della Quercia non ha nascosto le «forti preoccupazioni» del suo gruppo per i primi atti del governo, rispetto ai quali l'opposizione sarà in Parlamento ferma e determinata. Nel rispetto del Regolamento, ma utilizzando tutti gli strumenti, sarà condotta una dura battaglia contro una politica sulla quale i ds danno un giudizio «estremamente negativo». In un colpo solo, il governo ha violato la legge di contabilità; ha fatto strame della prassi parlamentare di discutere propedeuticamente il Dpef a tutte le misure economiche; ha fatto saltare la concertazione con i sindacati che resisteva dal 1993, dal tempo del governo Ciampi; ha mandato all'aria il calendario dei lavori parlamentari. Una concertazione ha però confermato, quella con la Confindustria, con la presentazione di misure che piacciono al padronato, alle spalle dei sindacati e compiendo così, nei fatti, un gesto che rompe un metodo che aveva consentito al Paese di fissare obiettivi comuni. I ds sono, comunque, disponibili a proseguire i lavori parlamentari anche in agosto, se questo fosse necessario ad affrontare i problemi aperti, che non sono solo quelli della manovra economica. Angius ne ha citato altri che sono nell'agenda del Senato per le prossime settimane. Tra questi il conflitto di interessi che, per i ds resta una «questione vitale». La prossima settimana l'aula del Senato discuterà la proposta di concedere al ddl in materia, presentato dai ds nel testo votato la scorsa legislatura in una Camera, l'urgenza prevista dall'art.81 del regolamento. Il governo non ha ancora presentato una sua proposta più volte promessa. Se non è in grado di farlo, si può avviare la discussione, appunto, sul testo ripresentato dall'Ulivo. Il Senato, il prossimo mercoledì discuterà le mozioni sul G8. Angius propone che, in quella sede, siano ulteriormente precisati vincoli e mandati del Parlamento al governo.

Nedo Canetti